



## Omelia del Vescovo Domenico

*Raldon, domenica 21 aprile 2024*

### **IV domenica di Pasqua**

#### **450° della parrocchia di Raldon**

*(At 4,8-12; Sal 118; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18)*

*“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore”*. Per quanto l’immagine del buon pastore possa apparire fuori tempo ed eccessivamente ingenua, in realtà è una metafora che scatena la reazione degli avversari del Maestro che di lì a poco decidono di eliminarlo fisicamente. La verità è che a nessuno piace essere paragonato ad una pecora. Se però al gregge affianchiamo il suo contrario e cioè il branco, la musica cambia. Il branco sì che è un soggetto anonimo e indifferenziato, sorretto soltanto da motivazioni emozionali, quali il nemico da abbattere, il leader da seguire ciecamente e a cui delegare tutto. Il branco è un prodotto della modernità, lo sbocco più arcaico che si potesse immaginare. Perché la nostra società ancorché globalizzata si sta rivelando preda di paure e di ripiegamenti sulla difensiva? La parrocchia è un luogo nel quale ci è dato di sperimentare la vicinanza di un adulto maturo affettivamente che ci fa crescere senza ingigantire le paure, ma sapendo orientare quel desiderio di vita che c’è in ognuno. Mi viene da pensare ai tanti parroci che si sono avvicinati qui a Raldon e che pure con i loro limiti hanno reso concreto il volto del buon pastore. Così come viene naturale pensare a tutti quei genitori che hanno saputo far crescere i loro figli, con la capacità di decentrarsi e fare spazio a loro.

*“E ho altre pecore... anche quelle io devo guidare”*. Il pastore buono che fa? Fa uscire dall’ovile e fa andare verso la vita. Che vuol dire riuscire nella vita? Significa appunto ri-uscire! La parrocchia ha un compito fondamentale: aiutare le persone a diventare persone ri-uscite. Ma per far questo occorre appunto “uscire” di nuovo. Giacché la fede è come una seconda nascita, come Gesù confida a Nicodemo. Se dovessi esplicitare queste uscite segnalo tre momenti cui l’esperienza cristiana ci conduce per mano, nella forma della parrocchia. La prima uscita è quella dall’isolamento alla solitudine, che insegna a passare dalla tentazione di chiudersi in sé stessi alla capacità di abitare la propria solitudine, imparando a dare del tu alla propria anima. La seconda uscita è quella dall’ostilità all’ospitalità che rende capaci di superare quella forma istintiva di percepire l’altro come un avversario e un nemico trasformandolo in un compagno di viaggio. La terza uscita è quella dall’illusione di conoscere Dio alla preghiera. Qui è l’uscita dalla serie delle immagini stereotipate su Dio alla rivelazione che di Dio fa Gesù Cristo. Senza di Lui non è dato di poter inoltrarsi nel mistero di Dio.

Una parrocchia serve a questo: a far uscire verso la vita piena. Così come da questa parrocchia è accaduto, grazie a figure di missionari come il venerabile Bernardo Antonini che sono andati lontanissimi da qui ad evangelizzare avendo qui appreso l'arte della fede che è un continuo esodo, cioè una uscita permanente da sé stessi, dalla propria terra. Per questo oggi dopo quasi 5 secoli facciamo festa insieme per dire grazie a chi la parrocchia nel tempo ha reso persone ri-uscite.